



◆ **Mussi e Folena presentano a Montecitorio un documento circostanziato su tutte le intese «indecenti» promosse dal centrodestra**

◆ **Il presidente dei deputati della Quercia: «Se fosse possibile stringerebbero dei patti anche con Goebbels...»**

«Il Polo stipula intese su vasta scala con la destra fascista e xenofoba»

Dossier ds sugli accordi con Rauti, Mse e Fronte nazionale



Fabio Mussi

ROMA Lontano, in terra israeliana, parole preoccupate sul neonazismo, di più: sui rischi che qualcuno possa dimenticare le tragedie di cinquant'anni fa. In Italia invece fa accordi elettorali con chi nega la Shoah, con chi «tifa» Haider. Con chi sogna nuova leggi razziali. Si sta parlando di Berlusconi, ovviamente, e dell'inquietante mondo dell'ultradestra, alleato del Polo in diverse regioni. Ed ecco perché, ancor prima che cominci la campagna elettorale per il 16 aprile, i diessie lanciano un allarme. Seguono ad un invito, rivolto anche al Polo: «A non evocare forze che poi non si riescono a controllare e dominare». La frase è di Pietro Folena, numero due di Botteghe Oscure. L'ha pronunciata ieri pomeriggio alla Camera, durante una conferenza stampa - c'era anche Fabio Mussi, capogruppo della Quercia alla Camera - per presentare un mini dossier. Quattro pagine dove assieme alle preoccupate parole di Berlusconi ad uso e consumo della stampa internazionale - quelle pronunciate a Gerusalemme, per capire - sono accoppiati molti «fatti».

«Fatti» che raccontano di un compatto voto a favore del Polo

nel consiglio regionale del Friuli a sostegno di una mozione pro-Haider (a Gerusalemme, invece, appena tre giorni fa Berlusconi disse di sostenere appieno la posizione del Ppe sul partito liberalnazionale austriaco), di un voto compatto al consiglio provinciale di Trieste sullo stesso argomento. Ma ci sono soprattutto gli accordi elettorali. Quello in Abruzzo, dove il candidato del Polo, Giovanni Pace (di An) ha confermato un accordo col partito di Rauti. E lo stesso è avvenuto in Lucania. E ancora, altri «fatti» se possibile ancora più gravi: le intese, nel Lazio, in Abruzzo, Marche, Molise, Puglia, Campania e Calabria con il Movimento sociale europeo. Nato da una scissione dalla Fiamma di Rauti e guidata dall'europarlamentare Roberto Bigliardo. Per capire: una formazione che «vanta la benedizione dell'inquietante Le Pen, xenofobo e razzista» (parole fra virgolette tratte da un appello sottoscritto anche da due esponenti di An: Palmesano e il figlio di Giorgio Perlasca).

È finita? No, perché, per dire un'altra, il Polo ha stretto un accordo a Viterbo addirittura col Fronte Nazionale di Tilgher. Gruppo di ultra, i cui adepti usano

GLI ALLEATI

//
Gli accordi ci sono. Perché nel Polo negano? Per colpa dell'accanimento fazzoio di Casini contro di noi



Pino Rauti

//
Nel Lazio non c'è l'intesa con Rauti, ma con il gruppo che si è scisso da Rauti, l'Mse



Francesco Storace



Silvio Berlusconi

//
Intese con Rauti? Non so, ho telefonato ai responsabili locali ma non li ho trovati...



Jean Marie Le Pen

//
Il leader del Fronte nazionale è punto di riferimento di numerosi esponenti Mse

chiamarsi «camerati». E «meno male - per dirla con Mussi - che Goebbels è morto, non il Polo, chissà che faceva...».

C'è preoccupazione, dunque. La stessa, del resto, manifestata dai dirigenti di uno dei partiti del centro-destra, il Ccd. Che nelle Regioni e nella città non ha avuto il coraggio di alzare la voce ma almeno protesta coi suoi dirigenti nazionali. L'ultima volta ancora ieri, con Giovanardi, vicepresidente della Camera: «Non possiamo compromettere la nostra immagine di coerenza democratica con iniziative inaccettabili come quella di collegamenti elettorali con Rauti o Bigliardo».

Ma non basta. Ed ecco di nuovo la denuncia dei diessie. «In Italia - ha detto Folena nella conferenza stampa di ieri pomeriggio - si è abbattuto l'argine, proprio mentre da parte dei partiti socialisti e dei popolari si tenta di porre un freno all'avanzata di forze che si richiamano al fascismo, al nazismo, al razzismo, alla xenofobia». Si è «abbattuto l'argine», quell'argine, con l'avallo dei leader del Polo. «La verità - stavolta a parlare è Mussi - è che Berlusconi nella sua recentissima visita in Israele ha usato parole

e ha mostrato un atteggiamento, contraddetto poi dalle reali decisioni politiche maturate in patria». Quelle ispirate ad un'unica logica: «Lo shopping politico» (Folena).

E allora? Il numero due di Botteghe Oscure ha invitato il centrodestra a prendere esempio dai loro «colleghi» francesi: «Lì, Chirac, ha sempre difeso la propria tradizione liberale ed antifascista alzando un muro insuperabile nei confronti dell'estrema destra, con i voti della quale potrebbe essere al governo del Paese». Oppure, l'esempio potrebbe essere offerto da José Maria Aznar, neopremier spagnolo, che è stato «uno dei più determinati nella battaglia dentro il Ppe» per allontanare gli alleati di Haider. Il centrosinistra, insomma, si rivolge anche al Polo chiedendogli di diventare più europeo.

Resta da dire solo della reazione di Rauti. Che rifiuta l'accusa di xenofobia, razzismo e antisemitismo e di sé e del suo partito offre quest'immagine: «Siamo una forza politica - afferma - che opera nel quadro costituzionale». Poi annuncia un improbabile esposto-denuncia alla Procura di Roma per «sturbata elettorale» ad opera di Folena e di Mussi.

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO Con aria serafica, la solita, Rocco Buttiglione, leader del Cdu, getta nell'aula di Strasburgo la sua nuova filosofia. In tempi d'accordi tra il Polo e Bossi, è anche una sorpresa sentirlo parlare con inflessioni, come dire? padane: «Non vorrete mica dirmi che sono tutti razzisti quanti vogliono un'immigrazione controllata?». Il dibattito sul rispetto dei diritti umani, lunghissimo e denso di riflessioni, su ben quattro rapporti del parlamento europeo che saranno messi oggi ai voti, accusa preoccupanti cedimenti.

Protesta, Buttiglione, perché uno dei documenti, quello sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia, della liberale inglese Sarah Ludford, una baronessa e non una pericolosa comunista, «strumentalizza la questione da un punto di vista politico e ideologico». Protesta il segretario del Cdu e minaccia di votare contro perché la relazione avrebbe affrontato temi di singoli Stati che non corrispondono alla sfera

Il voto agli immigrati? Buttiglione e Lega: «Non è un diritto umano»

A Strasburgo il leader Cdu e gli esponenti del Carroccio contro un documento antirazzista

dei diritti umani». Uno tra tanti: dare il diritto di voto, alle elezioni «nazionali ed europee» ai cittadini di paesi terzi residenti nell'Unione. Non sta bene. Anche se, nella foga, Buttiglione, sbagliando, si riferisce al voto per i parlamenti nazionali mentre Ludford propone il voto alle comunali. Questo diritto va negato nel nome dell'identità culturale dell'Europa cristiana. Detto e scritto in un emendamento del Ppe.

Detto e scritto in un emendamento, identico, dei leghisti Spononi e Gobbo. Gli accordi elettorali si vede che servono. Parla Spononi e, a sua volta, sembra Buttiglione: «La civiltà cristiana non accetta di essere sradicata. Non vogliamo diventare minoranza nella nostra Europa». E sottolinea «nostra». Nella giornata delle invocazioni al rispetto dei diritti umani, quante

precipitazioni al distinguo. Ecco l'austriaco «haideriano» Gerhard Hager che va al microfono per assicurarci: «Le sanzioni contro il mio paese vanno tolte. Siamo un esempio». Siamo in un crescendo. Razzismo? Olocausto degli ebrei? Basta cambiare fila dell'aula e avere il fegato di stare a sentire un certo Bruno Gollnisch, deputato francese del gruppo di Le Pen (tecnicamente associato ai radicali della Lista Bonino): «In fondo - afferma - gli ebrei hanno bisogno dell'antisemitismo per esistere».

E Buttiglione si inquieta per i toni «ideologici» della baronessa Ludford che vorrebbe misure ferree contro il razzismo? Ecco lo servito. Un altro austriaco di Haider, l'on Peter Sichrovsky, chiede di individuare i «responsabili degli atti di antisemitismo» (bambini beffeggiati a scuola,

vacanze invernali boicottate in Austria) messi in pratica dopo la condanna del governo nero-blu di Vienna. La Ludford replica: «E fuori tema parlare d'Austria? Mase siamo in piena attualità!».

La discussione sui diritti umani svela curiose pretese. Si denuncia come non attinente al tema la vicenda austriaca e, dall'altro lato, si vorrebbe difendere, nei rapporti, la presenza di paragrafi sull'esilio dei Savoia o sulla separazione delle carriere dei magistrati.

L'on Claudio Fava (Ds) ha invitato a fare dei diritti umani davvero l'asse centrale dell'Ue altrimenti questa si trasformerà soltanto in una «convenzione economica» tra Stati e basta. A sua volta l'on. Elena Paoletti ha denunciato come «inopportuni inserimenti» i temi dei Savoia o dei magistrati. E ricorda che all'Ue non è stato impedito di no-

minare direttore dell'Olaf un magistrato tedesco che è stato sia giudice inquirente e giudice. «Nessuno ha mai avuto nulla da ridire», ha commentato. Anche l'on. Antonio Di Pietro ha definito la proposta di separazione delle carriere come un tentativo di sottoporre al potere politico il magistrato inquirente: «E chi indagherà più?». Si è distinto Claudio Martelli. Ha parlato in dissenso con le scelte del gruppo Pse e a favore della separazione delle carriere: «Lo avevo proposto da ministro della Giustizia - ha detto - e anche il giudice Giovanni Falcone era d'accordo». Il presidente dei Comunisti italiani, Armando Cossutta, ha ricordato il ruolo dei Savoia nella tragedia del fascismo e del nazismo: «Cacciati, con il referendum, non hanno voluto mai riconoscere la sovranità della Repubblica».

L'ANALISI

Financial Times «Tre ostacoli per il Cavaliere»

■ Per il «Financial Times» a Roma c'è «la crescente convinzione» che tra un anno Silvio Berlusconi ritornerà vincitore a Palazzo Chigi, ma sul leader di Forza Italia aleggiano ancora «tre questioni» importanti. «Innanzitutto - ha puntualizzato ieri il quotidiano della City in un'analisi - ci sono i processi per corruzione. Il leader di Forza Italia è già stato accusato di aver passato bustarelle a ispettori delle imposte. Adesso si trova di fronte il più grave di questi processi, in cui è accusato di

aver corrotto dei giudici nell'acquisto della Mondadori otto anni fa».

La seconda questione è «il conflitto di interesse», nodo ancora irrisolto in quanto Berlusconi «continua ad essere il maggiore operatore televisivo in Italia».

Il terzo problema è rappresentato dalle posizioni politiche e ideologiche di Forza Italia, contrassegnate, secondo il parere del giornale, da «molta vaghezza». Con il test delle elezioni amministrative ormai alle porte, il «Financial Times» non conclude che per Berlusconi - di nuovo sulla breccia dopo la «umiliante» caduta del suo governo sei anni fa - «il momento della verità si avvicina veloce». A detta del giornale, i sondaggi di opinione effettuati in questo ultimo periodo sono favorevoli al centrodestra, e questo dovrebbe essere un segnale positivo per il leader di Forza Italia, ma nonostante gli auspici favorevoli deve stare attento: «non tutto è perduto per il centrosinistra» in quanto «D'Alema è personalmente popolare con il pubblico».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Sapete cosa fanno, radunati insieme, gli amministratori di Forza Italia (non è una barzelletta)? «Respirano a pieni polmoni le parole che arrivano da Berlusconi», che bocciate, più che comizi son bombollette di ossigeno. Perché mica il Cavaliere, come pensa qualche malizioso avversario, è pure qualche alleato, parla tanto per parlare, macché, esprime «concetti torridi di passione», capaci di evocare se non per intero la «casa delle libertà» almeno la camera da letto, e infatti «la nostra è un'Italia che sa amare» - pompona oltre che moderata e liberale. Quando parla di Silvio «il Giornale» cerviano da tosto si fa languido, da duro si fa sospirato, ha la lacrima al ciglio se il figlio del capo dell'opposizione è umido, ha il torcibudella se l'umore del capo del Polo butta male. E sfoggia così una cronaca - dovuta alla penna del bravo Massimiliano Lussana, uno che quando ha sotto-

IL CASO

Berlusconi secondo «Il Giornale»: «Concetti torridi di passione»

cetto stesso di casa», insomma, dall'epoca delle palafitte non si vedeva in giro una roba del genere. Sostanzialmente un'epopea, una cavalcata delle valchirie, un coro dell'Aida. Lussana molla l'ironia e si fa trepido, pare Don Chisciotte alle prese con Sancio (sempre di Cavaliere si tratta): «Di che piangi, cuore di burro? Chi ti insegue e ti molesta, anima di topolino?», il cattivone D'Alema, il feroce Mussi, il terribile Veltroni?

Prendiamo «il Giornale» delle ultime settimane. Max Luss, nella battaglia contro «il regime» come il suo leader non si è risparmiato: pena con Silvio, e con Silvio si indigna. Prima lo accarezza con sguardo, poi con la penna. Ed ecco quindi il racconto di «un altro» Berlusconi. E com'è, quest'altro tipo? «Più intimo. Più Silvio che leader del Polo;

più Berlusconi che Cavaliere. E chiunque conosca personalmente il leader azzurro sa che è proprio questo, quello umano, il suo valore aggiunto». Cavolo. E mica è finita, trattasi della «differenza decisiva - addirittura più decisiva dei programmi del Polo - fra Berlusconi e il resto del mondo politico». Dolcissimo. Perché quando non lo addolorano i comunisti, Silvio di suo è un cuor contento. La prova? In un articolo, a riga cinque basta il conflitto di interessi «per farlo sorridere», a riga trentanove «il leader del Polo, prima di rispondere si concede un altro sorriso», a riga quarantacinque ecco il «sorriso aperto e non tirato del Cavaliere». E che avrà visto mai, il politico della «casa delle libertà»? È sempre ovvio, «i toni del presidente di Forza Italia sono pure in questa occasione quelli di un leader moderato», figurarsi, ma non stuzzicarlo troppo, «quando un moderato pronuncia quella semplicissima parola di tre sillabe, «re-gi-me», significa che la situazione sta veramente precipitando». Impressionati? Quando ci vuole ci vuole: «La parola, «regi-

me», è la più forte a disposizione di un leader moderato come Berlusconi», ma lui non è uomo dallo spavento facile, monta in groppa e va, «il resto è una lunga cavalcata in un'Italia in cui la democrazia è a rischio, dall'ipotesi di schedare i conti correnti dei cittadini all'abuso di leggi delega». Segue il momento dell'abbandono, e «gli occhi gli lucicano come se il primo punto del suo programma, la vittoria dei liberali, fosse vicinissimo». Tenerone.

Liberale tutto d'un pezzo, «nonostante l'amarezza e l'indignazione per i comportamenti antidemocratici della sinistra, Berlusconi esce addirittura rafforzato da tutti questi attacchi», tale e quale il Cavaliere Mascaro di «Striscia la notizia», e perciò «nemmeno i discorsi all'olio di ricino che arrivano da Torino fanno paura al leader azzurro» - qualche alleato gli avrà raccontato come andava la faccenda - e subito dopo eccolo che «smonta come un lego i mattoncini di parole della sinistra: il primo caso di fulmine moderato. Da non trascurare, ovviamente, la «casa delle libertà»: quissillie, per uno che

ha «rivoluzionato l'edilizia». E Lussana, che intanto ha anche fornito una lamentazione su «quell'Italia produttiva fatta a pezzi dall'opera del centrosinistra», dà i particolari. Assicura, «il cantiere per costruire la Casa delle libertà resta aperto», e dettaglia, «il citofono della Casa delle libertà è la miglior testimonianza delle parole di Berlusconi» - sarebbe uno spasso suonare a quel citofono lì. Nell'attesa dell'accasamento, Silvio è un mulinello, «si ributta immediatamente al lavoro per tessere la sua tela e portare alla vittoria il Polo e l'Italia che sa amare», «porta avanti la sua battaglia per riformare l'Italia», «le parole di Berlusconi sembrano superare ogni possibile obiezione dei cattolici», «la lettera di Silvio Berlusconi agli alleati chiarisce definitivamente...»: quando il poveretto riuscirà a dormire, non si sa. Tocca fare tutto a lui, visto che «della squadra è l'allenatore, il numero 10 e anche il capocannoniere», e se gli scappa tempo va pure a raccattare le palle.

Deve essersi divertito alla grande, il Cavaliere, anche in Israele. Lussa-

na, ovviamente, c'era. E sono successi cose memorabili, di cui hanno disegraziatamente goduto solo i lettori di Cervi. Per esempio, ecco Silvio che «riesce a familiarizzare con ogni interlocutore, tanto che a un certo punto chiede: «Ma siete tutti così simpatici voi politici israeliani?»».

VEDE il primo ministro Barak? Beh, siccome «ha alle spalle una storia personale da stratega militare» proprio non resiste, «familiarizza immediatamente con il Cavaliere, della cui carriera imprenditoriale conosce praticamente ogni sfumatura... forse non è un caso se alcuni televisori dell'ufficio che è la traduzione israeliana di Palazzo Chigi sono accessi su Canale 5» - magari il capo di governo israeliano ricordava la guerra dei sei giorni e Berlusconi il debutto della «Ruota della fortuna». Nientemeno,

«quando il Cavaliere mostra i numeri del centrodestra a Barak, il premier prende atto soddisfatto «senza muovere nemmeno un ciglio» di come Forza Italia sia il partito largamente maggioritario - non ci si crede, ma che è andato laggiù con i sondaggi? Naturalmente, Silvio è «sempre più a suo agio nelle vesti di leader politico internazionale. Tanto a suo agio che il Cavaliere detta la sua ricetta per risolvere i problemi del Medio Oriente...». Così, se ne discuteva l'altro giorno a tavola, nel titolo della «casa delle libertà». Come il Cavaliere Mascaro: fattol, adesso prendono due appunti e la faccenda, da quelle parti, è risolta. Un vero spasso, per Berlusconi. Ha incrociato pure «gruppi di pellegrini di diversi paesi che gli urlano di tutto». Ma tutto quello? Insomma, «da Forza Italia» a «Go Silvio Go» passando per «Milan Milan», compresi i pellegrini coreani. I sondaggi, in Israele, gli danno ormai il 45% dei voti. Incrocia pure un frate «che legge ogni mattina «il Giornale» e che dunque «gli dà una benedizione particolare» - guarda cosa può fare, un editoriale di Cervi. Il mistero però è stato svelato da Lussana: «Padre Policarpo è di Ferentino, lo stesso paese di Tajani». Ah, roba di paesani... E in Israele non sapevano niente: sarà una zona di polisti scaldi...

